

GROTTESCO / ARTURO BELLUARDO

Il bancario obeso vuol dimagrire per amore ma viene rapito da due cannibali

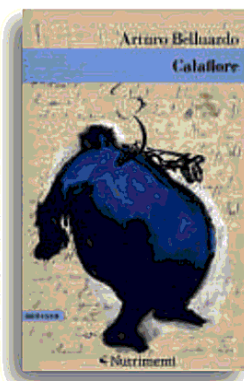
Calafiore lavora in banca e divora di tutto non per fame o gola, ma per provare i sapori che non gusta dalla vita. Troverà una donna e una figlia (non sua) che possono cambiargli l'esistenza. Peccato che venga sequestrato da una coppia di folli "nemici delle srl"

ANGELO GUGLIELMI

Calafiore di Arturo Belluardo è davvero uno strano libro. Per pagine e pagine, fino a tre quarti della sua lunghezza, è un esercizio di grottesco e di prove di surrealtà (di surrealismo estremo) con al centro il giovane Calafiore che fin da bambino era sfottuto a scuola per la sua grassezza, e mai si è fermato fino a diventare da adulto una vera e grande palla di grasso. Il romanzo si intrattiene a lungo sulle sue avventure (meglio di avventure) sempre in riferimento alla sua condizione di obeso. In realtà Calafiore che ha sempre fame e s'ingurgita di tutto ciò che trova (insieme al piatto che ha scelto ne desidera - e se può fa suoi - tutti gli altri che il menu contiene), non ha fame, dei cibi cerca il (ha bisogno del) sapore che si apre nella sua bocca e ne intonaca le pa-

reti interne e poi, scendendo, per intero lo spazio dello stomaco, conferendogli (allo stomaco) una nota di allegria. Dunque non è lui a goderne, anzi è preoccupato e ne soffre (lui è un efficiente e preciso funzionario di banca e non sopporta di essere preso in giro dai colleghi e si difende chiudendosi nella sua stanzetta di lavoro da cui se potesse non uscirebbe mai).

La sua non è vergogna è disagio che gli rende difficili i rapporti sociali impedendogli le manifestazioni dei suoi sentimenti e desideri. Finalmente si innamora di una donna che ha bussato alla sua porta con il volto ammaccato e un bambino (forse bambina) nella pancia in fuga da un marito violento che non fa che malmenarla e picchiarla. Serena (il nome della donna) e Giada (il nome della figlia che nascerà) sono la sua famiglia. Iniziano i tentativi di dimagrire, le dure diete che gli



Arturo Belluardo
«Calafiore»
Nutrimenti
pp. 206, € 17

impongono dietologi, medici e psicologi. Ciascuno (dei tentativi) è un pretesto per pagine esilaranti al limite dell'incredibile (dell'assurdo sempre più assurdo) finché all'ultimo tentativo Serena per un gesto ritenuto uno sgarbo (nascondendo i veri motivi) decide di non poterne più e fugge (e si fa introvabile).

La famiglia si rompe nella disperazione e dolore di Calafiore. E qui inizia all'improvviso (ma forse non a sorpresa) il secondo romanzo (la sua ultima parte), un romanzo di orgoglio civile e di denuncia del nostro paese (l'Italia) vile e corrotto. In realtà Calafiore fin dalle prime pagine del romanzo è prigioniero in un magazzino di due malnati che (e qui si inasprisce il tono paradossale, l'incredibilità credibile che intride tutto il romanzo) per riequilibrare il delitto da loro (forse involontariamente) commesso (hanno ucciso un negro) si fanno vindici dei poveri «invisibili» (che nessuno riconosce) e dell'innocenza offesa. Il negro che hanno ucciso lavorava a riempire e caricare cassette nei campi di pomodori d'Italia. Era fuggito per trovar cibo e sottrarsi alle staffilate del

caporale. I due malnati per vendicare Gedao il negro morto - di cui hanno mangiato la carne diventando «un uno con il mondo. Siamo Adamo e Eva che hanno mangiato il frutto proibito e ora sappiamo cosa è il bene e cosa è il male» - raggiungono quel caporale (seduto sbracato) e lo stroncano a martellate non prima di averlo costretto a rivelare

Un romanzo ricco di passione che sfida le attese del senso comune

il nome del proprietario di quel campo. Non esiste un proprietario perché quel campo (e molti altri) è intestato a una Società Srl e questa a un'altra Società Srl e poi a un'altra e ancora a un'altra e ancora un'altra... fino all'apice con sede a Montecarlo. «Dio stramaledica le Srl», che

frantumando la responsabilità rendono assoluto e irraggiungibile il Potere (di rubare e impossessarsi della ricchezza del mondo); e dello stesso abominio non è stato spettatore e vittima innocente nella banca in cui lavorava quel Calafiore che hanno sequestrato per il fatto che con la sua infinita grassezza era apparso loro «la metafora della grande abbuffata del potere. *Lobesus maximus* che mangia fino a scoppiare, incontenibile come un pesceccane...». Così se corrono a Montecarlo per giustiziare il Giapponese a capo dell'ultima Srl della serie (ma è proprio l'ultima?), inconsapevole (ma non incolpevole) coordinatore dei campi di pomodori del nostro paese, invitano Calafiore a unirsi a loro e partecipare al rito di rigenerazione mangiando la carne dei giustiziati. Dunque un romanzo folle e squilibrato, ma ricco di passione e sfida alle attese del senso comune. —

© BY NAC/NO ALIQUINI DIRITTI RISERVATI

Bancario di professione
Arturo Belluardo (Siracusa, 1962), ha scritto «Minchia di mare» (Elliot) e i testi teatrali «Scatola a sorpresa» e «La volta che mio padre m'imparò a volare»

